

CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE Riommi: "Colpa di qualche funzionario"

Coop, errore della Regione



■ L'assessore
"La limitazione
a 5 membri
non riguarda
le cooperative
Ha sbagliato
chi ha
mandato
i solleciti".

Palazzo Donini Sui consigli di amministrazione delle società partecipate la puntualizzazione dell'assessore Riommi

Ivano Porfiri
Perugia

Un equivoco nato da una lettera inviata agli indirizzi sbagliati. La rivolta delle cooperative contro la norma che restringe a 5 il numero dei membri dei Cda delle partecipate a maggioranza di capitale pubblico, definita "inopportuna e incostituzionale" da Confcooperative e Legacoop, sarebbe solo il frutto di un errore marchiano compiuto da qualche funzionario dell'assessorato all'Agricoltura della Regione. A dirlo è Vincenzo Riommi, titolare del Bilancio di Palazzo Donini. "La norma regionale deriva dalla Finanziaria e non riguarda le cooperative", è sicuro Riommi. Il motivo sarebbe tutto giuridico. "Nelle coop l'ente pubblico è socio sostenitore pertanto la casistica non rientra nel capitolo delle parte-

cipate dove la Regione detiene oltre il 50 per cento del capitale. Solo per loro è previsto che il consiglio di amministrazione sia composto da 5 membri". Capitolo chiuso? Forse, ma i dubbi restano. Anche perché all'assessorato all'Agricoltura, supposto artefice del patatrac, non ne sanno nulla. "La giunta

■ I dubbi restano in piedi
Liviantoni: "Vedremo che fare"

ha avviato un approfondimento ulteriore sulle cooperative per capire come si può intervenire sulla legge per risolvere l'impasse che si è venuta a creare. D'altronde, la materia non riguarda questo assessorato ma quello al Bilancio", sostiene l'assessore Carlo Liviantoni.

Un guazzabuglio, nato da una normativa scritta probabilmente con poca attenzione. Il problema si è aperto con l'approvazione dei collegati alla legge di bilancio regionale, varata dal consiglio di Palazzo Cesarini il 29 marzo scorso. All'articolo 3, comma 2 e 3, si stabilisce che nelle società dove la

partecipazione del soggetto privato sia inferiore al 50 per cento il numero dei componenti il consiglio di amministrazione non può essere superiore a 5, di cui fino a 3 possono essere di nomina pubblica. Nessun riferimento specifico alle cooperative che, come dar loro torto, si sono sentite chiamate in causa. Il problema sorge, infatti, dove ogni socio deve contare (per leg-

ge) quanto gli altri a prescindere dalle quote detenute nella società. Una decina i casi di cooperative agricole umbre, fra di esse realtà importanti come la Grifo Latte e la Molini popolari riuniti di Corciano. Restringendo a 5 il numero dei consiglieri, fefimo restando che uno sia nominato dalla Regione, si andrebbero a togliere posti ai veri soci.

Confcooperative e Legacoop il 2 maggio hanno preso carta e penna, rivolgendosi direttamente alla presidente della giunta Maria Rita Lorenzetti e al presidente del consiglio Mauro Tippolotti. La norma, a loro parere, è incostituzionale in quanto va a sovrapporsi alla Finanziaria nazionale che non pone limiti ai Cda, ma solo al numero dei membri che possono essere nominati dagli enti pubblici. I due sindacati delle

coop arrivano a minacciare di adire le vie legali se dalla Regione non si porrà rimedio al problema. La scorsa settimana, ad aggravare la situazione, sono giunte le lettere incriminate che sollecitano le coop ad adeguarsi alla legge entro il 30 giugno.

Ora la questione è la seguente. Se ha ragione Riommi, tutto verrà risolto con tante scuse a chi si è allarmato e una tirata di orecchie ai funzionari distratti. "E se c'è bisogno di un chiarimento, lo daremo", aggiunge l'assessore al Bilancio. Se, al contrario, e come sembra leggendo il testo, la norma vale anche per le coop il problema si complica. Gli uffici avrebbero, in questo caso, fatto il loro dovere e la palla passerebbe alla politica (correggere la legge di bilancio, ma è dura) o alla giustizia amministrativa.